SPECIAL
Emancipazione,
un nuovo libro

TERAPIE ESPRESSIVE
Arteterapia al
femminile

PEDAGOGIA
Riflessioni e
nuovi percorsi

FILART

Rivista on line semestrale

NUMERO 19/2026

ISSN 2532-5221

Scrivici:
creacreta@gmail.com

PAGINA 3
SPECIAL

PAGINA 5
PEDAGOGIA

PAGINA 7
TERAPIE ESPRESSIVE

Dalla redazione

Questo numero di FILART vede una nuova veste grafica: trovate l'indice in alto e un colore diverso per ogni topic. La copertina è un dettaglio dall'opera Passaggi di Marica Clo Costigliolo, e resterà invariata per i successivi numeri. Presentiamo il nuovo libro di Marica Costigliolo e Giuliano Marchetto "Emancipazione". Per la sezione "Pedagogia" un articolo di Miriam Merlo, insegnante, Learning Companion ed Esperta in Letteratura per l'infanzia.

E in chiusura un articolo sul progetto Arteterapia femminile, ciclo di incontri nelle terre alte trentine.

FILART

Rivista on Line
indipendente

In open access

SPECIAL

Emancipazione,

il nuovo libro di Marica Costigliolo e Giuliano Marchetto

Dalla Redazione

Il concetto di emancipazione occupa oggi una posizione centrale nel lessico politico, filosofico e artistico della modernità, ma la sua storia è complessa e stratificata. Come ha mostrato Reinhart Koselleck, esso nasce come istituto del diritto romano, definito dall' atto con cui il pater scioglieva il figlio dalla propria potestas, rendendolo sui iuris. In questo quadro, l' emancipazione è un atto unilaterale, privo di qualsiasi dimensione di auto-investitura. Solo nel Medioevo, con l' introduzione consuetudinaria dell' emancipazione automatica al raggiungimento della maggiore età, il termine comincia a perdere il suo significato tecnico, assumendo una valenza più ampia, legata alla maturazione naturale dell' individuo. Da quel momento, osserva Koselleck, «la capacità giuridica derivata da requisiti naturali rimase sempre legata al termine "emancipazione"»[1]. Tra XVIII e XIX secolo, il concetto subisce una trasformazione decisiva: diventa una parola d' ordine delle lotte politiche e sociali, impiegata per rivendicare la parità di diritti e la liberazione da condizioni di dominio. Koselleck ricorda come, a partire dal 1830, l' emancipazione sia stata utilizzata «ovunque nella lotta politica» per indicare la fi ne della disuguaglianza giuridica e sociale […]

La lettura foucaultiana ha messo in evidenza come l' opera di Boulainvilliers inauguri una "razionalità storica" fondata sulla guerra e sulla genealogia dei rapporti di potere, trasformando la storia in «uno strumento di lotta e contestazione» capace di decifrare la guerra che attraversa le istituzioni. Anche Hannah Arendt ha riconosciuto nel pensiero di Boulainvilliers un modello interpretativo che spezza l' unità della nazione francese distinguendo tra popoli conquistatori e conquistati. Studi più recenti hanno ridimensionato la portata "razziale" di questa distinzione, mostrando come la race boulainvillieriana rimandi più a fattori culturali che biologici; tuttavia, il ruolo della conquista come principio di legittimazione dei rapporti sociali rimane centrale.
A questa genealogia storico-politica si intreccia la prospettiva marxiana, che ere- dita dalla storiografi a francese – come Marx stesso riconosce – la nozione di lotta di classe, elaborata da storici borghesi come Th ierry. L' emancipazione, nelle opere giovanili di Marx, assume il significato di liberazione da rapporti di classe e da forme strutturali di assoggettamento. Essa non è un processo individuale, ma una trasformazione collettiva dei rapporti di produzione, che richiede la soppressione delle condizioni materiali della subordinazione. Marx distingue tra emancipazione politica ed emancipazione umana: la prima riguarda l' accesso formale ai diritti, la seconda implica la trasformazione delle strutture economiche che producono alienazione. In questo senso, l' emancipazione non è mai un semplice avanzamento giuridico, ma un processo storico che coinvolge la totalità delle condizioni materiali dell' esistenza.

SPECIAL

Emancipazione,

Dalla Redazione

il nuovo libro di Marica Costigliolo e Giuliano Marchetto

La genealogia dell' emancipazione non si esaurisce però nella dimensione storico-politica. Nel pensiero contemporaneo, il concetto ha conosciuto una trasformazione ulteriore grazie alla riflessione di Judith Butler. La sua teoria della performatività ha mostrato come le soggettività non siano entità pre-costituite, ma effetti di pratiche discorsive e corporee che possono essere ripetute, deviate, sovvertite […]
Questa dimensione performativa permette di comprendere il ruolo dell' arte come pratica emancipativa. L' arte non è semplicemente un ambito di rappresentazione, ma un luogo di produzione di soggettività, capace di mettere in questione le forme di dominio e di aprire spazi di possibilità. Le pratiche artistiche – visive, sonore, performative – operano come dispositivi di emancipazione perché rendono visibili forme di vita marginalizzate, producono nuovi regimi di sensibilità, sovvertono le norme che regolano il corpo, lo spazio e la voce, generano comunità temporanee fondate sulla condivisione di esperienze e vulnerabilità […] L' emancipazione emerge dunque come un concetto eminentemente storico-politico, performativo ed estetico: un processo collettivo di trasformazione dei rapporti di forza, radicato nella storia e continuamente riattivato attraverso pratiche discorsive, corporee e artistiche. Non un semplice passaggio alla maturità, ma una pratica di libertà che interroga il presente e apre possibilità di futuro.

Estratto dall'introduzione: M. Costigliolo, G. Marchetto, Emancipazione, storia, diritto, filosofia. Libreria Universitaria Edizioni, Padova, 2026.

PEDAGOGIA

Riflessioni da Il Viaggio di Marion

Di Miriam Merlo

Dopo aver visionato il filmato della costruzione della bambolina in feltro, da Il viaggio di Marion (pagina YouTube dell'associazione la prima radice), ho immaginato di come questa possa essere una proposta laboratoriale molto significativa anche all'interno dei contesti educativi rivolti all'infanzia. Essa integra dimensioni manuali, cognitive ed espressive, offrendo ai bambini un'esperienza completa e coinvolgente. Dal punto di vista operativo, il laboratorio potrebbe prevedere le seguenti fasi: il ritaglio del feltro secondo una sagoma predefinita, l'imbottitura con cotone, la cucitura delle parti e, infine, la realizzazione di semplici capi di abbigliamento per la bambolina. Ciascuna di queste fasi rappresenta un'opportunità di apprendimento specifica e contribuisce allo sviluppo globale del bambino. Uno degli aspetti più rilevanti, che vale la pena sottolineare, riguarda il potenziamento della motricità fine. L'uso delle forbici, dell'ago (opportunamente adattato all'età) e dei materiali morbidi come il feltro richiede coordinazione oculo-manuale, precisione e controllo del gesto. Tali abilità risultano fondamentali per lo sviluppo delle competenze grafo-motorie, strettamente connesse ai processi di apprendimento della scrittura. Numerosi studi in ambito pedagogico evidenziano infatti come le attività di ritaglio e manipolazione, se introdotte precocemente già nella scuola dell'infanzia, favoriscano una maggiore padronanza dei movimenti fini della mano.

Accanto alla dimensione motoria, il laboratorio stimolerebbe anche la capacità di pianificazione e problem solving: i bambini dovrebbero seguire una sequenza di azioni, rispettare passaggi logici e a trovare soluzioni in caso di difficoltà (ad esempio, nel fissare correttamente le parti o nel gestire il materiale). Questo processo contribuisce allo sviluppo delle funzioni esecutive, fondamentali per l'apprendimento scolastico.

Un ulteriore elemento di valore è rappresentato dalla dimensione creativa ed espressiva. La possibilità di personalizzare la bambolina (pur ispirandosi al modello della bambina del libro) consente ai bambini di esprimere la propria individualità e di sviluppare il senso estetico. Inoltre, il prodotto finale diventa un oggetto significativo, carico di valore affettivo, che rafforza l'autostima e il senso di autoefficacia. Non meno importante è la dimensione emotiva e relazionale. Attività di questo tipo, se svolte in piccolo gruppo, favoriscono la collaborazione, la condivisione dei materiali e il supporto reciproco. Il laboratorio diventa così anche uno spazio di socializzazione e di apprendimento cooperativo.

PEDAGOGIA

Riflessioni da Il viaggio di Marion

Di Miriam Merlo

In sintesi, la realizzazione di una bambolina in feltro si configura come un'attività altamente formativa, in grado di coniugare sviluppo motorio, cognitivo, creativo ed emotivo, risultando particolarmente adatta a molteplici contesti educativi.

Ho immaginato anche come un laboratorio di questo genere possa essere spiegato, in modo semplice e chiaro, ai genitori che farebbero partecipare i loro figli.

Di seguito la presentazione:
Durante questo laboratorio i bambini realizzeranno una piccola bambolina in feltro, imparando a ritagliare, imbottire e cucire con materiali semplici e sicuri. Quest'attività non è solo creativa e divertente, ma è anche molto importante per lo sviluppo delle loro abilità manuali. Usare le forbici, infilare l'ago e cucire aiuta i bambini a migliorare la precisione dei movimenti delle mani, una competenza fondamentale anche per imparare a scrivere in modo più fluido e sicuro. Inoltre, creare qualcosa con le proprie mani li aiuta a sviluppare concentrazione, pazienza e soddisfazione personale.

Ogni bambino potrà poi personalizzare la propria bambolina (pur ispirandosi alla bambina del libro "Marion") esprimendo così la propria creatività.
Infine, il laboratorio rappresenta anche un momento di condivisione con i compagni, in cui i bambini imparano a collaborare e ad aiutarsi a vicenda. In questo modo, attraverso un'attività semplice e piacevole, si favorisce una crescita armonica che coinvolge mente, mani ed emozioni.

Vi aspettiamo!

M. Costigliolo, Il viaggio di Marion, Aracne, Roma 2020.

TERAPIE ESPRESSIVE

Un ciclo di Arteterapia al Femminile nelle Terre alte del Trentino

Di Marica Costigliolo

Tu non sai:
ci sono betulle che di notte levano le loro radici e tu non crederesti
mai che di notte gli alberi camminano o diventano sogni.
Pensa che in un albero c'è un violino d'amore.
Pensa che un albero canta e ride.
Pensa che un albero sta in un crepaccio e poi diventa vita.
Te l'ho già detto: i poeti non si redimono, vanno lasciati volare tra gli alberi
come usignoli pronti a morire.

Alda Merini

Contesto: l'ambiente in cui è stato proposto il progetto è caratterizzato dall'assenza sul territorio di servizi alla persona che rispondano a esigenze di benessere psicologico. È presente sul territorio uno studio di una professionista, che è aperto una volta alla settimana in alcuni periodi dell'anno: per ogni altra necessità gli abitanti devono spostarsi nel paese più vicino, che dista 25 minuti di auto. Le occasioni comunitarie sono rappresentate da sagre, camminate nei boschi circostanti, concerti bandistici e durante tutto l'anno il bar è il centro della vita sociale. L'alcolismo, il bullismo e l'isolamento sociale sono diffusi tra le persone adulte e gli adolescenti. Le dinamiche sociali sono caratterizzate da forme di familismo o di "circoscrittismo": le persone si incontrano nel tempo se hanno frequentato la stessa classe scolastica o se fanno parte dello stesso gruppo familiare. Il numero dei laureati è molto basso e i giovani con un titolo di istruzione superiore anelano ad andare via e costruirsi una vita fuori dal contesto del paese che non offre alcuno sbocco lavorativo per chi desidera un lavoro che non sia manuale o nel settore alberghiero/ristorazione. Rarissime le eccezioni, come uno studio di avvocati, che offre servizi per dirimere le controversie che sorgono tra i vari gruppi familiari. Le donne del paese sono impiegate nel settore di cura della persona (parrucchiere, estetiste, oss, ecc.) o nella ristorazione (cameriere, bariste). La maggior parte degli uomini lavora nell'artigianato (edile, elettrico ecc.) e possiede un titolo di studio inferiore al diploma. L'ambiente descritto è caratteristico delle terre alte del Trentino, a cui i nuovi residenti devono far fronte, senza alcun servizio o supporto: i cittadini stranieri vivono come nuclei a sé: alcune donne non parlano italiano e gli uomini lo parlano stentatamente, nonostante siano impiegati in una ditta manifatturiera locale. Molto raramente queste persone partecipano alle sagre paesane o agli eventi sociali. Le fasce più fragili sono le donne non occupate o con un'occupazione subordinata o all'interno di ditte a conduzione familiare, gli adolescenti, i bambini. Questi ultimi devono adattarsi necessariamente al contesto, e frequentano la banda locale, le associazioni per il trekking ecc. tuttavia queste forme di socialità sono purtroppo insufficienti di fronte alle sfide educative contemporanee.

TERAPIE ESPRESSIVE

Un ciclo di Arteterapia al Femminile nelle Terre alte del Trentino

Di Marica Costigliolo

La scuola presente è un luogo chiuso alle associazioni e alle attività extrascolastiche: gli ambienti scolastici non vengono dati in dotazione nel pomeriggio per attività culturali e sportive, rinforzando così la separazione tra cittadinanza e scuola, che viene percepita come istituzione a sè. Inoltre i trasporti che collegano le varie parti del territorio hanno una frequenza di due/tre ore per ogni corsa, e chi non possiede l'auto (bambini, adolescenti, anziani, donne) deve necessariamente rinunciare a servizi presenti in altre zone del territorio o raggiungerle con fatica e dispendio di tempo.

Il progetto

Il progetto proposto è stato un ciclo di Arteterapia per gruppi al femminile in cui sperimentare semplici strategie artistiche. Il percorso è stato pensato donne a partire dai 18 anni, senza limiti di età, ed è stato progettato per offrire uno spazio protetto e non giudicante. Gli Obiettivi sono stati: sostenere processi di consapevolezza, valorizzare le risorse personali, favorire il benessere psicofisico attraverso l'espressione di sé e la condivisione. Articolazione e durata Sono stati svolti 5 incontri da due ore ciascuno: un incontro di restituzione.

Le attività svolte sono state: disegno, collage, ascolto musicale, frottage, osservazione di opere d'arte (su foto), lettura di testi, elementi di cartotecnica. Condivisione e restituzione. I materiali usati sono stati: matite, pennarelli, tempera, acrilico, acquarello, cianotipie, fotografie, disegni stampati, testi di artisti, poeti, scrittori, filosofi, foglie e ramoscelli, cartoncini.

Partecipazione

La partecipazione è stata di 6 donne (5 residenti nel Tesino e 1 residente in Borgo Valsugana) a partire dai 46 anni di età. Le persone si sono distribuite nelle varie giornate, partecipando a uno o due incontri. Le due ore di attività sono state svolte ad ogni incontro, riservando un tempo di circa 20 minuti alla condivisione di impressioni, emozioni, pratiche.

Nonostante il progetto fosse stato pubblicizzato dall'amministrazione locale, la partecipazione è quindi stata scarsa: questo dato è significativo ancor più se prendiamo in considerazione l'analisi del setting. Il setting era stato costruito nel modo più informale possibile, perché ho dovuto svolgere l'attività in Biblioteca, non essendo disponibile un altro spazio più idoneo. Ho scelto quindi di concentrare il lavoro su alcune parole chiave, e alcune immagini legate alle parole, attraverso le Carte dell'arteterapia. Questo ha permesso di creare un filo concettuale e visivo rispetto alle attività proposte.

TERAPIE ESPRESSIVE

Un ciclo di Arteterapia al Femminile nelle Terre alte del Trentino

Di Marica Costigliolo

Materiale

Le Carte dell'arteterapia sono un dispositivo che ho creato con varie tecniche: disegno collage, poesia. 14 carte con illustrazioni inedite e originali. In ogni carta una citazione di poeti, artisti, filosofi, scrittori, musicisti e un piccolo esercizio per aiutare l'immaginazione, creare uno spazio di espressione e di gioco. Per chi sono adatte: sono pensate per tutte le età, e sono utilizzabili da soli o in gruppo, a casa o fuori, a scuola o nel proprio studio professionale. Sono infatti indicate anche per condurre laboratori o nel setting dei professionisti della relazione d'aiuto. Ogni carta vede una parola chiave, un aforisma, un disegno e un'attività da svolgere.

Osservazione

Nel primo incontro il gruppo è piccolo ma molto variegato: vi sono donne con un titolo di studio superiore, che arrivano dalla città vicina e abitanti del paese con titolo di studio inferiore e background migratorio. Le partecipanti (4) hanno una postura abbastanza rigida: alcune non sono appoggiate alla spalliera della sedia e guardano velocemente me, l'ambiente e per nulla le donne presenti. Leggo loro la poesia di Alda Merini in esergo e in poche parole delineo la biografia della Merini: una partecipante in particolare dice di essere colpita dalla poesia e dalla vita della poetessa. Propongo poi di disegnare un albero. Questa partecipante è l'unica che disegna un albero legato alle emozioni sorte con la lettura della poesia: le altre donne affermano di aver disegnato pensando ad altro, come alla propria famiglia, all'ambiente circostante ecc. La corrispondenza del disegno con la lettura della poesia è un dato importante: la persona, che ha un'istruzione elementare, si dimostra da subito scettica sull'attività proposta (sguardi interrogativi, postura rigida, frasi smorzate di insofferenza ecc.). Eppure la poesia muove il suo immaginario al punto da disegnare un albero invernale, spoglio, che rappresenta, dice, la poetessa nella sua solitudine. Chiedo come si sentono ora dopo aver disegnato: tutte affermano di sentirsi più rilassate, con il corpo meno in tensione. Chiedo poi al gruppo di disegnare su un foglio lungo circa 1 metro, alcuni alberi insieme. Ogni partecipante disegna alberi nettamente separati da quelli disegnati dalle altre: la consegna viene eseguita come se ognuna avesse avuto un foglio singolo, senza alcuna interazione con lo spazio assegnato (il foglio lungo), o con attenzione alla vicinanza delle altre partecipanti, necessariamente accanto per poter disegnare insieme. Questo processo così separato dall'ambiente che ogni partecipante ha compiuto, mi sembra significativo rispetto a quanto analizzato precedentemente: la mancanza di comunicazione, la paura del giudizio, la scarsa o nulla abitudine a relazionarsi in contesti di cura e di creatività, producono il rischio di forte isolamento sociale.

TERAPIE ESPRESSIVE

Un ciclo di Arteterapia al Femminile nelle Terre alte del Trentino

Di Marica Costigliolo

Feedback

La partecipazione è stata discontinua e scarsa: le partecipanti raramente raccontavano eventi legati alla propria storia personale e raramente (1 volta o 2 volte per tutta la durata della seduta) interagivano tra loro. Ho riscontrato molta fatica nel proporre le attività, perché l'atteggiamento e la postura indicavano rigidità, chiusura, diffidenza. Nonostante questo le partecipanti sono riuscite ad andare oltre l'abituale difesa emotiva (distanza relazionale) condividendo ascolti, suoni, immagini: talvolta (2 volte) hanno espresso il proprio sentire.

Una partecipante che ha frequentato solo 2 incontri, ha manifestato il desiderio di intraprendere un percorso professionalizzante in arteterapia. Questo credo sia il risultato più importante: voler esplorare altri orizzonti, mettersi in gioco e uscire dalla condizione di isolamento personale e professionale, grazie all'input di due incontri di Arteterapia al femminile. Sebbene il numero di partecipanti sia stato limitato, l'esperienza ha mostrato come anche un breve contatto con pratiche arteterapeutiche possa attivare processi di curiosità e ridefinizione delle proprie possibilità personali e professionali.



ISSN 2532-5221

FILART Rivista on line semestrale

A CURA DELL'EQUIPE DI RICERCA LA PRIMA RADICE
Pubblicazione indipendente in open access su piattaforma wordpress
www.edizionilaprimaradice.it